

2 marzo 2014 n° 22
ULTIMA DOPO L'EPIFANIA
LC 15,11-32

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

COMMENTO

Si è perso un figlio..... si direbbe quasi una sconfitta di Dio. E invece l'amore vince proprio perdendosi dietro a chi si era perduto. Non è l'amara storia di un giovane - non molto distante dalle amare storie di tanti giovani dei nostri giorni - che precipita nell'abiezione, ad interessare, ma la parola della decisione, quella parola fondamentale: "Mi alzerò e tornerò da mio Padre". La via del ritorno verso casa è la via delle sorprese. A Dio non importa il motivo per cui torniamo a lui, a lui basta il rimettersi in viaggio, egli attende senza tregua, ci "vede quando ancora siamo lontani", ci corre incontro, ci si getta al collo, non ci lascia parlare, per salvarci dal nostro cuore quando il cuore ci accusa, per salvarci anche dalla tentazione di appesantirci del nostro passato. Così ci dicono le sue prime parole: è una morte che diviene vita, è uno smarrimento per vie desolate che si trasforma in ritrovamento gioioso, è la celebrazione piena del perdono che cancella il passato. Non saranno mai né la penitenza, né la paura, né il rimorso a liberare l'uomo dal suo male profondo, ma un "di più" di vita, l'abbraccio e la festa di un Padre tanto più grande del nostro cuore. Il fratello maggiore, il "prodigo" di orgoglio, è il benpensante di tutti i tempi. Egli, soddisfatto e compiaciuto della sua onestà, guarda con disprezzo tutto il mondo circostante. La sua reazione gelida e senza pietà è tipica di certe persone religiose e osservanti che non conoscono l'amore. Virtuosi e infelici, perché misurano tutto sulle prestazioni, sulla contabilità del dare e dell'avere: "Io ti ho sempre ubbidito, e tu non mi hai dato neanche un capretto". Sono le parole di chi ha osservato le regole, come un salariato; è la confessione di un fallito, che ha fatto il bene ma sognando in cuor suo tutta un'altra vita. Ma il Padre vuol salvare anche lui dal suo cuore di servo: "Tu sei sempre con me, tutto ciò che è mio è tuo". La parabola del figlio prodigo è quindi un canto stupendo in cui si intrecciano alcuni temi fondamentali del vangelo: l'amore divino, la gioia, la conversione, la speranza, la lotta contro l'ipocrisia e l'orgoglio. Il senso del peccato è certamente un dato importante da far affiorare nel deserto odierno della superficialità e dell'indifferenza. Ma per il vangelo questo non è l'elemento ultimo e decisivo. Fondamentale è il padre che attende, che abbraccia, che cancella il passato, che rigenera i suoi figli nell'amore e nella gioia. L'ultima parola di Dio è il perdono, l'ultimo suo gesto è l'abbraccio.